

Nelle carceri italiane il numero delle morti “da accertare” è più che triplicato

Nei dodici mesi del 2025, il sistema penitenziario italiano ha registrato 254 decessi tra i detenuti, con un aumento rispetto ai 246 attestati nell'anno precedente. Lo attesta l'ultimo report del Garante dei Detenuti, da cui emerge però un fenomeno specifico e allarmante: a subire un'impennata, passando dai 16 casi del 2024 ai 50 dello scorso anno, sono **i decessi classificati come «cause da accertare»**. Questo forte incremento – i casi sono più che triplicati – richiede, secondo il rapporto, «un'indagine per comprenderne le ragioni e adottare eventuali misure correttive». L'aumento dei decessi avviene in un contesto di **costante crescita della popolazione carceraria**, che ha raggiunto una presenza media di 62.841 unità, con un incremento che ha toccato quasi il 17% rispetto al 2021.

Nello specifico, la categoria «cause da accertare» tiene in considerazione quei decessi le cui ragioni, almeno al momento della rilevazione statistica, **non sono ancora state determinate con certezza**. Il report ricorda come i fattori da cui ciò può dipendere siano vari. Tra questi, ci sono ad esempio accertamenti medico-legali ancora in corso, risultati dell'autopsia non ancora disponibili, il fatto che l'evento richieda ancora ulteriori accertamenti o che l'indagine dell'evento sia stata presa in carico dall'autorità giudiziaria. **Si tratta dunque di una classificazione provvisoria**, destinata a essere ricondotta, una volta completati gli esami, ad altre voci, come cause naturali, suicidio o omicidio.

Nell'[analisi](#) complessiva, i 254 decessi del 2025 si suddividono in **125 per cause naturali (quasi la metà del totale) e 76 suicidi**, oltre appunto ai 50 in attesa di accertamento e a 3 decessi accidentali. Il report sottolinea come il numero di suicidi, pur in calo rispetto agli 83 del 2024, resti un'emergenza, **con un'incidenza maggiore tra la popolazione straniera** (1,74%) rispetto a quella italiana (0,95%) e **tra le donne** (2,18%) rispetto agli uomini (1,15%). Tra queste, 14 morti sono state registrati come “Esterno istituto”: si riferiscono a soggetti deceduti al di fuori delle strutture carcerarie, ad esempio in occasione di trasferimenti ospedalieri, ricoveri sanitari o, in altri casi, durante permessi o misure alternative alla detenzione.

L'analisi territoriale mostra una concentrazione drammatica in alcune regioni. La Campania e la Lombardia guidano la triste classifica con 40 decessi ciascuna, seguite dal Lazio con 30. **Solo in tre regioni si concentra quasi un terzo della mortalità carceraria nazionale**. All'interno del rapporto si evidenzia in maniera significativa il fenomeno del sovraffollamento. I numeri sono chiari: all'interno dei 55 istituti in cui si sono verificati suicidi, l'indice medio di affollamento si attesta al 151,50%, con punte che superano il 200% in strutture come Milano San Vittore e Foggia. In media, si legge nel documento, **«per ogni 100 posti regolamentari disponibili sono presenti circa 152 detenuti»**. Gli effetti che questa compressione comporta «in termini di spazi vitali, accesso ai servizi, possibilità di

Nelle carceri italiane il numero delle morti “da accertare” è più che triplicato

svolgere attività trattamentali e condizioni igienico-sanitarie» rappresentano fattori che incidono anche «nella considerazione del quadro delle ampie vicende suicidaria», ricorda il Garante.

Osservando le statistiche sui decessi, **emerge un quadro di fragilità diffusa**. Tra le persone decedute per cause naturali, l'età media è di 51 anni, significativamente inferiore all'aspettativa di vita della popolazione generale, e ben 41 detenuti (il 33% del totale) avevano una pena residua pari o inferiore ai tre anni, che avrebbe potuto consentire loro un prossimo ritorno in libertà. L'analisi dei suicidi rivela che ben 46 vittime (la maggioranza, dunque) **erano state precedentemente coinvolte in eventi critici di auto-danno intenzionale**; tra queste, 17 erano state protagoniste di precedenti tentativi di suicidio. In chiusura, il Garante afferma che i numeri contenuti nel rapporto «sollecitano analisi individualizzate da parte delle Amministrazioni interessate, quella penitenziaria e il servizio sanitario nelle sue articolazioni territoriali».



Stefano Baudino

Laureato in Mass Media e Politica, autore di dieci saggi su criminalità mafiosa e terrorismo.

Interviene come esperto esterno in scuole e università con un modulo didattico sulla storia di Cosa nostra. Per *L'Indipendente* scrive di attualità, politica e mafia.